



Discorso del Cardinale Leonardo Sandri, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, nel Convegno per gli 800 anni del pellegrinaggio di pace di san Francesco in Terra Santa, Gerusalemme, Convento di San Salvatore, mercoledì 2 ottobre 2019 A.D.

## **Attualizzazione del significato dell'incontro tra san Francesco e il Sultano Al Malik Al Kamil nel magistero e nei gesti di Papa Francesco**

Sua Beatitudine Teofilo, Patriarca greco-ortodosso di Gerusalemme,  
Eccellenza Reverendissima, Mons. Leopoldo Girelli, Delegato Apostolico a Gerusalemme,  
Reverendissimo Padre Francesco Patton, Custode di Terra Santa e Guardiano del Monte Sion,  
Eccellentissimi Vescovi Ordinari di Terra Santa, Latini e orientali,  
Illustri Relatori,  
Reverendi Frati della Custodia di Terra Santa,  
Sorelle e fratelli nel Signore!

1. Sono lieto e ringrazio per l'invito che anche quest'anno mi ha raggiunto per condividere un tratto della vita e del percorso della Custodia, partecipando alle celebrazioni per gli ottocento anni del pellegrinaggio di pace di san Francesco in Terra Santa, dopo aver avuto l'onore di rappresentare il Santo Padre nella primavera scorsa in Egitto a Damietta ricordando l'incontro tra il Padre Serafico e il Sultano Al Malik Al Kamil. I molti eventi giubilari che ritmano la vita della comunità dei Frati della Corda ormai da due anni, più che essere soltanto commemorazioni dovute all'esigenze del calendario e impegni organizzativi non da poco, ripropongono a voi figli di san Francesco l'ideale delle origini e il perchè della vostra presenza in Terra Santa: in questo modo diventano appello ad una verifica di vita e una sempre nuova conversione, non consentendo di sederci nella nostra sequela, che solo se autentica diventa testimonianza nella Chiesa e agli occhi del mondo. In questo colgo un primo spunto nel rimando al magistero di Papa Francesco: anche lui non permette che ci adagiamo in una falsa pace delle coscienze, ma ci stimola ad una santa inquietudine che viene dal desiderio di conformarci sempre più a Cristo Crocifisso e Risorto.

2. In questi anni di Pontificato, tra le altre cose, non pochi commentatori si sono soffermati su due immagini offerte da Papa Francesco: il suo salire le scalette dell'aereo tenendo in mano la sua cartella di pelle nera, e il suo mettersi in ginocchio baciando i piedi dei delegati provenienti dal Sud Sudan per tentare di consolidare il

CONGREGAZIONE PER LE CHIESE ORIENTALI

Via della Conciliazione, 34 | Città del Vaticano - tel. +39 06.698.84281 | fax +39 06.698.84300

[www.orientchurch.va](http://www.orientchurch.va)



processo di pace in quella martoriata nazione. Il primo fotogramma ci rimanda alla semplicità del quotidiano, alla consapevolezza di rimanere un pellegrino che reca con sé l'essenziale ed è sempre in viaggio, verso la destinazione che non coincide certamente con il singolo Paese che si va a visitare: esso costituisce la tappa di un itinerario che si lascia determinare da Colui che è la Meta, e insieme Via, Verità e Vita, il Signore Gesù. Egli è la vera ricchezza, lo scudo di difesa e nostra potente salvezza, come ci insegna il salmo che ripetiamo nella liturgia delle ore: in questo senso cogliamo un profondo rimando all'immagine dello stesso Poverello di Assisi, che attraversa le linee del campo saraceno, ricco soltanto della protezione di Dio.

3. La scena avvenuta nella residenza di Santa Marta con i delegati del Sud Sudan non possiamo negare abbia scandalizzato alcuni, che hanno ritenuto eccessivo e incomprensibile il gesto compiuto dal Santo Padre: esso però ha la forza evocativa di manifestare quanto san Francesco chiede ai suoi frati - specie quelli in missione tra i non cristiani - nella *regula non bullata*: “*siano soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio*”. Lo scandalo suscitato rimanda forse al pensiero costruitosi comprensibilmente lungo i secoli intorno all'esercizio storico del primato petrino, ma ripropone con forza e con immagine cristallina quanto Gesù stesso domanda ai discepoli nel Vangelo: “*chi è dunque più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sono in mezzo a voi come colui che serve* (cfr. Lc 22, 27)”. E Gesù si era da poco inchinato a lavare i piedi dei suoi discepoli in un luogo, poco distante da qui, il Cenacolo: se un giorno vi si potrà tornare a celebrare stabilmente, potremo farlo in sincerità se ci sentiremo ancora più spinti a vivere nel sacerdozio e nutriti dall'Eucarestia, il “mandatum”, il comandamento dell'amore che nella lavanda dei piedi ha la sua immagine più forte. Papa Francesco ha detto queste parole ai suoi ospiti quella sera: “*E a voi tre, che avete firmato l'Accordo di pace, chiedo, come fratello: rimanete nella pace. Ve lo chiedo con il cuore. Andiamo avanti. Ci saranno tanti problemi, ma non spaventatevi, andate avanti, risolvete i problemi. Voi avete avviato un processo: che finisca bene. Ci saranno lotte fra voi due, sì. Anche queste avvengano dentro l'ufficio, ma davanti al popolo, con le mani unite. Così, da semplici cittadini diventerete Padri della Nazione. Permettetemi di chiederlo con il cuore, con i miei sentimenti più profondi*”. Il gesto del Papa in santa Marta poi ne richiama uno simile fatto dal suo Predecessore, il santo Pontefice Paolo VI: nella Cappella Sistina, nel gennaio del 1975, si mise in ginocchio e baciò i piedi del Metropolita di Calcedonia Melitone, per riparare quanto papa Eugenio IV nel 1439 aveva chiesto ai delegati ortodossi nel Concilio di Firenze. Le parole del Papa



chiariscono che non si è trattato di un sottomersi ai poteri del mondo, ma di mostrare loro il vero significato del potere, che è servizio.

4. Il farsi piccolo, la *kenosi*, evocata in questi gesti, non è altro che la strada scelta e percorsa sino alla fine dal Signore Gesù, che ha affascinato e spinto san Francesco a fare altrettanto, passando dal campo ove sventolavano i vessilli crociati a quello saraceno, portando la forza del Crocifisso dentro il proprio cuore. E colpisce pensare che secondo alcune fonti, come Tommaso da Celano e Giuliano di Spira, il Signore riservò a Francesco non il successo della conversione del Sultano o l'immediata cessazione delle ostilità, ma qualcosa di più grande: *“Il Signore non compì il desiderio del santo, riservandogli il privilegio di una grazia singolare”* (Tommaso da Celano, Vita Beati Francisci 57) che gli agiografi citati individuano nel privilegio delle stimmate. Il frutto di quell'incontro non è anzitutto il cambiamento dell'altro - ma la propria personale conversione, attraverso una più profonda appartenenza e conformazione al Cristo Crocifisso, come accadrà di lì a qualche anno a La Verna.

5. L'incontro con l'altro mi fa cambiare, non perchè continuo a mutare idea come una banderuola che si muove secondo dove soffia il vento, ma perchè mi riporta più in profondità a Cristo. Un po' come il percorso del Beato Cardinale Newman, che sarà canonizzato da Papa Francesco il 13 ottobre: egli vive la conversione non tanto come un rigettare il passato come spazzatura, ma come un percorso che lo ha condotto a una scelta di più profonda conoscenza e appartenenza alla verità, che è la persona del Signore Gesù. Per questo egli volle sulla sua lapide incise le parole *ex umbris et imaginibus ad Veritatem*.

Papa Francesco incontra non per svendere Cristo, ma essere più profondamente suo: se io appartengo a Lui, posso davvero aver paura che l'altro con la sua diversità possa strapparmi a Lui? Il vero problema è che spesso ci si ferma a discutere e a ragionare su quanto egli avrebbe fatto o avrebbe detto, ma rimanendo soltanto spettatori, rimanendo quindi impediti nel porsi alla sequela.

Proprio dal discepolato scaturisce il potersi prendere per mano, con l'Imam di Al-Ahzar e l'emiro di Abu Dhabi, e camminare insieme con una immagine ancora più forte che sigilla in anticipo quel Documento sulla Fraternità Umana che sarebbe stato firmato di lì a pochi istanti: lo stesso Pontefice ha chiesto anche alla nostra Congregazione di diffondere e far conoscere quel testo alle Chiese Orientali Cattoliche che vivono in modo speciale in Medio Oriente e quindi anche nell'amata Terra Santa.



E' sempre dal rimanere discepolo che scaturisce il desiderio della pace, quello che animò San Francesco nel suo pellegrinaggio e nell'incontro col Sultano, lo stesso che ha accompagnato lungo otto secoli e ancora accompagna i Frati della Corda. Non posso non pensare, tra altri, all'incontro del 7 luglio 2018 a Bari, insieme ai Patriarchi e Capi delle Chiese cristiane del Medio Oriente, pregando e ascoltandosi: convocati certamente dall'invito del Vescovo di Roma, ma tutti insieme venerando San Nicola, ponte tra Oriente e Occidente, pregando sul molo della città, seduti ad un tavolo rotondo, viaggiando persino non ciascuno sulla propria auto magari blindata, ma su un automezzo scoperto: tutti insieme.

6. Non entro nello specifico, ma in filigrana possiamo cogliere lo stesso stile dell'andare verso l'altro facendosi piccolo, senza per questo diminuire la propria autorevolezza, nell'incontro col Patriarca Kirill di Mosca nell'aeroporto de La Havana e nell'accordo con la Cina continentale: tali passi non ignorano nè cancellano le sofferenze e le fatiche, talora i martiri, del passato e del presente. Anche San Francesco del resto apprese del martirio dei cinque frati in Marocco al suo ritorno dalla Terra Santa e dell'incontro col Sultano, ma non per questo modificò quanto ritroviamo nella *Regula non bullata* circa "l'andare tra i Saraceni e gli infedeli". Certi passaggi storici non possono essere compresi con la logica del "tutto e subito", ma secondo il criterio evangelico del seme, che nel nascondimento germoglia e cresce, anche se per portare frutto prima deve marcire nella terra per poter alimentare la pianta. O ancora, come ha detto Papa Francesco, ricordando che "*il tempo è superiore allo spazio.. ed è importante avviare processi*".

7. Il sentirsi pellegrini, il vivere la kenosi convertendo anzitutto se stessi nella conformazione progressiva a Cristo, l'incontro con l'altro nel desiderio della pace, la logica del seme sono soltanto alcune delle chiavi che possono interpretare la vicenda di san Francesco nell'incontro col Sultano, ma più in generale l'esistenza intera del Poverello di Assisi, ed insieme offrono degli spunti per leggere in modo meno mondano e più secondo lo spirito di Gesù alcuni segni del Pontificato di Papa Francesco. La Terra dove ci troviamo, la Terra Santa della nostra redenzione, non ci chiede di scoprire e preservare le pietre dei santuari, nè di trasformare l'opera della carità secondo lo stile di una pur rispettabile organizzazione di aiuto umanitario: la Terra Santa ci chiede di vivere la vocazione di essere e restare qui per continuare ad annunciare lo scandalo dell'Incarnazione, lo stesso che rapì Francesco di Assisi e lo rese una spina nella carne per un modo forse diffuso di concepire e vivere il cristianesimo in modo poco evangelico, e quello che porta Papa Francesco a



continuare ad essere artigiano di pace e di riconciliazione. In una omelia in Santa Marta del 1° giugno 2013, egli ha commentato proprio questa dimensione, che ci fa bene riascoltare: *“Noi possiamo fare tutte le opere sociali che vogliamo e diranno: ma che bene la Chiesa, che bene le opere sociali che fa la Chiesa! Ma se noi diciamo che facciamo questo perché quelle persone sono la carne di Cristo, viene lo scandalo. Quella è la verità, quella è la rivelazione di Gesù. Quella presenza di Gesù incarnato. Quello è il punto. Se lo si dimentica, sarà sempre forte «la seduzione» per i discepoli di Cristo di fare cose buone senza lo scandalo del Verbo incarnato, senza lo scandalo della croce. La Chiesa non è un’organizzazione di cultura, di religione, neanche sociale; non è ciò. La Chiesa è la famiglia di Gesù. La Chiesa confessa che Gesù è il Figlio di Dio venuto nella carne. Questo è lo scandalo e per questo perseguitavano Gesù. Ma perché Gesù costituiva un problema? Non è perché lui faceva i miracoli, e nemmeno perché predicava e parlava della libertà del popolo. Il problema che scandalizzava questa gente era quello che i demoni gridavano a Gesù: “Tu sei il Figlio di Dio, tu sei il santo”. Questo, questo è il centro. Ciò che di Gesù scandalizza è la sua natura di Dio incarnato. E come a lui, anche a noi tendono trappole nella vita; quello che scandalizza della Chiesa è il mistero dell’incarnazione del Verbo: quello non si toglie, quello il demonio non lo toglie. Anche adesso sentiamo dire spesso: «Ma voi cristiani, siate un po’ più normali, come le altre persone, ragionevoli, non siate tanto rigidi». Dietro questo invito, in realtà, c’è la richiesta di non annunciare che «Dio si è fatto uomo», perché «l’incarnazione del Verbo è lo scandalo».*

8. E proprio l’Incarnazione del Verbo, lo scandalo che porta a vivere le dimensioni che ho sopra richiamato in filigrana tra san Francesco e Papa Francesco, è al cuore dell’essere e del rimanere missionari: restando autenticamente discepoli, si annuncia con la propria vita la salvezza in Cristo, alla quale non possiamo e non vogliamo rinunciare, come Francesco non volle rinunciare a Cristo incontrando il Sultano, ma proprio rimanendo aggrappato al suo Signore si sentì spinto ad uscire fuori dall’accampamento crociato andando verso il nemico preparato alla battaglia. Nello stesso nome scelto dal Pontefice, Francesco, vediamo una profonda unità, come egli stesso ha raccontato in alcune occasioni - tra il riferimento al Poverello di Assisi “non dimenticarti dei poveri” - si ricorda gli abbia detto un Cardinale dopo l’elezione, e quello al grande santo gesuita ed evangelizzatore Francesco Saverio.

Il cuore del Pontificato come l’esistenza di san Francesco è dunque attraversato da una tensione per l’evangelizzazione, come ci ricorda il mese missionario straordinario



proclamato dal Papa per quest'anno; e non va dimenticato il titolo della prima Esortazione Apostolica a sua firma, vero programma del Pontificato, l'*Evangelii gaudium*. Un ritorno all'essenzialità del Vangelo come fu al tempo del Santo Serafico, un annunciarlo a tutti gli uomini con la testimonianza forte e mite, secondo la lettura che lo stesso Pontefice ha dato ai giovani: *“Sapete che cosa ha detto Francesco una volta ai suoi fratelli? Predicate sempre il Vangelo, e se fosse necessario anche con le parole! Ma, come? Si può predicare il Vangelo senza le parole? Sì! Con la testimonianza! Prima la testimonianza, dopo le parole!”*.

Una “gioia” del Vangelo che può provenire anche dalle esperienze che san Francesco arriva a definire “perfetta letizia”: quando persino i tuoi fratelli giungessero a non riconoscerti, a lasciarti fuori dalla porta dopo un giorno di cammino tra le intemperie e le sfide della vita, puoi gioire, frate Leone, pecorella del Signore, perchè anche così vivi la tua conformazione a Cristo, Colui che ti ha rapito e ci ha rapito il cuore. Se anche possono sorgere incomprensioni e fatiche, ci ripetono san Francesco e il Santo Padre, non smettiamo di essere del Signore (“so bene di Colui del quale mi sono fidato”, dice san Paolo), di attraversare le linee dei combattimenti interiori ed esteriori, di cercare l'incontro, di poter guardare il volto dell'altro, e di chiedere la pace. Come ha scritto nel suo testamento un beato dei nostri giorni, il priore del Monastero di Notre Dame de l'Atlás a Tibhrine, in Algeria, Fra Christian de Chergé, parole che presagivano una morte imminente, che viene però percepita non contro qualcuno, ma come ingresso nel mistero di Cristo: *“La mia morte, evidentemente, sembrerà dare ragione a quelli che mi hanno rapidamente trattato da ingenuo, o da idealista: “Dica, adesso, quello che ne pensa!”*. Ma queste persone debbono sapere che sarà finalmente liberata la mia curiosità più lancinante. Ecco, potrò, se a Dio piace, immergere il mio sguardo in quello del Padre, per contemplare con lui i Suoi figli dell'Islam così come li vede Lui, tutti illuminati dalla gloria del Cristo, frutto della Sua Passione, investiti del dono dello Spirito, la cui gioia segreta sarà sempre di stabilire la comunione, giocando con le differenze. Di questa vita perduta, totalmente mia e totalmente loro, io rendo grazie a Dio che sembra averla voluta tutta intera per questa gioia, attraverso e nonostante tutto”.

Che il Signore ci conceda la gioia del Vangelo, la perfetta letizia di appartenergli nonostante tutto, lo slancio e la forza per l'incontro. Grazie.